

I cookie ci aiutano a fornire i nostri servizi. Proseguendo la navigazione, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra. [Maggiori Informazioni](#)

Accetto

HOME / CHI SIAMO / CONTATTI / NEWSLETTER / PROMOZIONE / L'ASSOCIAZIONE / ARCHIVI

FESTIVAL

PROPONIAMO

di Roberto Perrotti - 23 settembre 2015 - lettori -

Festival della Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo. Le eredità che ignoriamo e la loro riconquista

L'eredità è una valigia per nulla facile da trasportare, e, come scrive **Goethe**, per poter possedere autenticamente ciò che hai ereditato, devi riconquistarlo.

Su questo passaggio critico di generazioni, ovvero sul tema dell'ereditare, si sono incentrati gli appuntamenti dal 18 al 20 settembre al **Festival della Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo**.

Cinquanta le lezioni magistrali dedicate a tempo e memoria, ai rapporti fra le generazioni, al patrimonio culturale e al debito fino alla responsabilità verso le generazioni future. Non è difficile immaginare su quale vastità di argomenti i protagonisti di questa quindicesima edizione sono stati chiamati a interrogarsi.

Fra questi, gli italiani **Massimo Recalcati**, **Michela Marzano**, **Massimo Cacciari**, **Roberto Esposito**, **Remo Bodei**, **Carlo Sini**, i francesi **Jean-Luc Nancy**, **Marc Augé**, il tedesco **Christoph Wulf**, e il britannico **Zygmunt Bauman**.

Michela Marzano, nella piazza gremita di Carpi, ha offerto al pubblico la sua visione filosofica del concetto di passato, introducendo il tema della riconciliazione, compiuta attraverso un processo di metabolizzazione e di riconoscimento del Sé.

A poca distanza, nella piazza Garibaldi di Sassuolo, lo psicoanalista Massimo Recalcati, fra i massimi interpreti italiani del pensiero lacaniano, ha presentato il tema dell'eredità materna. Compito gravoso perché prevede la trasmissione al figlio del desiderio di vivere. Se il padre trasmette il senso della Legge (senza i limiti l'individuo non avvertirà il desiderio di rispettarli), la madre invece trasferirebbe il desiderio stesso della vita.

L'esistenza, senza il supporto dell'altro, è vita morta che cade nel vuoto: la mano della madre non è solo quella che nutre, ma quella che salva.

E poi : la maternità è l'essenza dell'ospitalità, non della proprietà.

Da altra angolazione, **Umberto Curi**, offre l'immagine della "porta stretta", come metafora che esprime il difficile raggiungimento dell'*adulità*, mediante due narrazioni: la prima richiama Edipo, la seconda Cristo.

Edipo si domanda chi siano i propri genitori, incerto sulla sua nascita e sulla sua identità: per poter diventare adulto, attraversa tragicamente il rapporto con il padre, fino al limite del parricidio. Questa simbolicamente rappresenta la sua "porta stretta".

È questa la possibile e unica via, si interroga Umberto Curi, per raggiungere l'*adulità*?

E qui si apre la seconda narrazione.



SPECIAL GUEST



Corin Sworn, Silent Sticks

Collezione Maramotti - 4 ottobre 2015



Progetto Hofesh Shechter

Collezione Maramotti - 3 novembre 2015

LA FRASE DELLA SETTIMANA...

John William Gardner

Ci troviamo continuamente di fronte a una serie di grandi opportunità brillantemente travestite da problemi insolubili.

ARCHIVIO COMPLETO DAL 2009

RUBRICHE



ANTENNA MARSIGLIA
DI SIMONA CANZONIERI

ultimi contributi...
Le isole del Frioul. La voce dell'...



EUTERPE REDUX
DI GIUSEPPE SCHINAIA

ultimi contributi...
Con un'aria distratta...



LA MOSTRA CHE NON HO VISTO
DI GANNI PIACENTINI

ultimi contributi...
La mostra che non ho visto #74. Donatell...



LANDSCAPE MAPS
DI ISABELLA MORONI

ultimi contributi...
Amarnath Yatra. Sull'Himalaya alla...



LENTE D'INGRANDIMENTO
DI BARBARA MARTUSCIELLO

ultimi contributi...
Fausto Melotti. Dell'Arte poliedri...

Gesù, dinanzi alla figura del Padre, diversamente da Edipo, si dispone all'obbedienza e ospita in sé la volontà del Padre, con il suo *"Fiat voluntas tua"*.

Per dar vita alla storia della Salvezza, sceglie questa gravosa via che rappresenta la sua "porta stretta".

Infine, Umberto Curi avverte che non è sufficiente liberarsi, bisogna diventare liberatori: non si dà salvezza individuale senza promuovere la libertà altrui.

È Jean-Luc Nancy, tra le figure di maggiore spicco nel panorama filosofico internazionale, a offrire un'ulteriore e affascinante pista di riflessione.

Sostiene che siamo eredi di un passato ma ignoriamo chi ce lo ha trasmesso, dunque la provenienza delle nostre stesse radici.

La sua analisi diventa incisiva: la nostra eredità, precisa, non è preceduta da alcun testamento, in quanto succediamo senza sapere cosa fare della nostra successione: non siamo più capaci di essere discendenti legali della nostra storia.

Eppure siamo eredi, ma nella forma più elementare, unicamente perché "veniamo dopo", senza che ci sia dato sapere né come, né perché. Non abbiamo trasmesso a noi stessi il senso della trasmissione.

Sperimentiamo, in altri termini, l'esperienza della vacanza che si riferisce al contenuto stesso della trasmissione: pertanto i beni ereditati sarebbero vacanti.

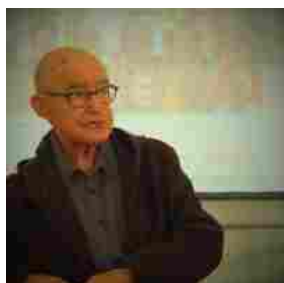
Nancy, conclude sostenendo che le nuove generazioni non vengono alla luce né per rinnovare, né per innovare. Esse presumono, invece, di poter fare "tabula rasa" del passato attraverso la creazione di un mondo che non sia erede di nessuno.

Visione decisamente profonda quanto apocalittica.



QUANDO L'ARTE CERCA L'ALTRO
DI FRANCESCA CAMPLI
ultimi contributi...

L'arte in progetti Mai visti e
alt...



Jean-Luc Nancy



Festival della Filosofia di Modena, Carpi e Festival della Filosofia di Modena, Carpi e
Sassuolo



Sassuolo



Articoli correlati



festival
Notte Europea dei Ricercatori
25 settembre 2015



arti visive
Percorso di viaggio nella pittura
di Paolo Assenza. Hod...
22 settembre 2015



art talk
Gli artisti di Algoritmo Festival
messi in luce da Ales...
20 settembre 2015